



Sentenza definitiva a Padova

Juliano prosciolto: per primo scopri le trame fasciste

Il commissario destituito nel '69 con l'accusa di aver costruito prove contro gruppo nazi - In realtà aveva scoperto l'attività di Freda e Ventura L'uccisione del teste Muraro - Grave l'assoluzione di alcuni squadristi

Lavorò per la verità

Con la decisione del giudice istruttore di Padova Francesco Aliprandi di prosciogliere con varie formule e quindi confermare in piano la sentenza del tribunale che giudicò il commissario Juliano insieme ad alcuni tra i più noti e pericolosi neofascisti padovani, egli stesso aveva arrestato, si è definitivamente chiuso, con tutte le sue ombre, uno dei capitoli chiave della strategia della tensione. Un capitolo che narra delle protezioni e degli appoggi che fra uomini degli apparati statali poterono godere quegli stessi fascisti che oggi siedono sul banco degli imputati della strage di piazza Fontana.

Con quarantasei cartelle fitte di cancelleria ieri sera, è finito il cammino istruttorio dell'accusa rivolta al capo della squadra mobile di Padova, Pasquale Juliano; nella coscienza del movimento democratico le stesse accuse non avevano mai trovato credito. I fatti sono semplicemente riassumibili: nel '69 il gruppo di Freda inizia le prove di campo di quella famiglia che porterà a piazza Fontana; il teatro è Padova, sconvolta da una lunga serie di attentati. Le indagini vengono affidate al ufficio politico, allora diretto dal commissario Molino, e dalla squadra mobile diretta da Juliano. Il primo si orienta «a sinistra», il secondo è un sottile sciozenismo; ed individua i colpevoli, identificando per primo il gruppo Freda. Juliano scrive poi in un memoriale come l'accusa, sarebbe stata affidata all'individuazione di un'organizzazione che «faceva capo a un certo avvocato Freda da Padova, a un certo Ventura tirato da un certo ufficio di un certo ufficio di Padova... l'organizzazione disponeva di circa 100 grammi di arsenico con cui si tentava una condotta d'uccisione».

PADOVA, 4. Con la decisione del giudice istruttore di Padova Francesco Aliprandi di prosciogliere con varie formule e quindi confermare in piano la sentenza del tribunale che giudicò il commissario Juliano insieme ad alcuni tra i più noti e pericolosi neofascisti padovani, egli stesso aveva arrestato, si è definitivamente chiuso, con tutte le sue ombre, uno dei capitoli chiave della strategia della tensione. Un capitolo che narra delle protezioni e degli appoggi che fra uomini degli apparati statali poterono godere quegli stessi fascisti che oggi siedono sul banco degli imputati della strage di piazza Fontana.

Sopralluogo per l'attentato a Mangano



Il giudice istruttore di Firenze, dottor Lombardi, al quale è stata affidata l'inchiesta giudiziaria per l'attentato compiuto nell'aprile dello scorso anno contro il quare Angio Mangano, ha interrogato nel tardo pomeriggio di ieri a «Regina Coeli» Frank Coppola.

Udienza importante quella di ieri al processo di Catanzaro

Valpreda risponde alle domande che non gli hanno mai voluto fare

E' stato il difensore avvocato Calvi a sottoporre l'anarchico a tutta una serie di quesiti che in quattro anni di indagini poliziotte e magistrati avevano dato per scontati - Risposte precise e dettagliate - Il servizio militare e l'esplosivo - Le borse delle bombe della Banca dell'agricoltura - L'intervento dell'avv. Malagugini per Gargamelli

Dal nostro inviato

CATANZARO, 4

Basterebbe una udienza come quella di oggi per dimostrare l'assoluta inconsistenza delle accuse mosse a Valpreda e agli altri imputati del «Marzo», per spiegare di conseguenza i motivi che hanno indotto più di una volta a tentare di ottenere un ulteriore rinvio al momento della verità e del confronto.

Se Valpreda aveva del sospetto? VALPREDÀ — Sì, ma non sull'Andrea, su un altro. A questo punto Valpreda ha raccontato gli episodi che lo avevano indotto a credere che tra i componenti del circolo ve ne fosse uno che riferiva alla polizia tutto quanto accadeva e si diceva al «22 Marzo».

FINALMENTE DAVANTI AI GIUDICI IL BANCAROTTIERE VENEZIANO

Marzollo «spiega» i capitali all'estero

Improvvisa comparsa del principale imputato ieri sera - «Dica tutto» lo esorta il giudice - «Non credevo di far nulla di male a mandare i soldi in Svizzera»

VENEZIA, 4. «Si faccia coraggio e parli liberamente» queste le prime parole che il giudice ha rivolto ad Attilio Marzollo, l'ex agente di cambio che viene processato in questi giorni dal tribunale della sua città.

È stato atteso sul banco degli imputati. Per giorni non si è presentato a rispondere delle gravi accuse che gli sono contestate lasciando che i pm Marzollo e Marzollo, l'ex agente di cambio che viene processato in questi giorni dal tribunale della sua città.

È stato atteso sul banco degli imputati. Per giorni non si è presentato a rispondere delle gravi accuse che gli sono contestate lasciando che i pm Marzollo e Marzollo, l'ex agente di cambio che viene processato in questi giorni dal tribunale della sua città.

Oggi assemblea nell'ateneo di Palermo

Contro padre Ferina nuovo attacco di Plebe

PALERMO, 4. Nuovi e clamorosi sviluppi della vicenda dell'ex missionario trapanese, padre Antonio Ferina, sociologo di professione, che ha portato a questa campagna, lesiva per la dignità del candidato e sua personale.

Denuncia dei magistrati a Milano

Sempre più complicato assicurare giustizia

MILANO, 4. Un responsabile ma allarmante avviso alla pubblica opinione è contenuto in un comunicato dei Sostituti procuratori della Repubblica di Milano, approvato all'unanimità: «I magistrati del F.M. di Milano, essi affermano, devono responsabilmente rilevare di non essere in grado di assicurare alla cittadinanza un corretto funzionamento dell'ufficio e di non poter più rispondere, come vorrebbero, alle legittime istanze di giustizia. E ciò fino a quando gli organi responsabili non avranno concretamente provveduto a quanto di loro competenza».

Fra Piaggio e il latitante Lercari

Braccio di ferro per i fondi alla «rosa» nera

Il fuggitivo: «L'industriale sapeva tutto» - La moglie del miliardario: «E' un fascista e un ladro»

Dalla nostra redazione

GENOVA, 4. Vivace polemica a distanza tra il latitante amministratore delegato della società «La Gaiana» Attilio Lercari, intervistato a Stoccarda dal Secolo XIX e dall'Europeo e il marito del multimiliardario ing. Andrea Piaggio che ha ribattuto, punto per punto, le dichiarazioni rilasciate da Lercari.

strazione della «Gaiana», gelosa della fiducia che egli ispirava all'industriale Piaggio. Lo intervistato ha spiegato a modo suo l'ammacco di 140 milioni di fondi della «Gaiana». «Ho acquistato l'intero pacchetto azionario della società di navigazione Astra che ora fa parte del patrimonio della Gaiana» — ha dichiarato Lercari.

Il caso Pagliuca discusso da psichiatri e magistrati

Si è svolto ieri sera a Roma, nell'aula della facoltà di psicologia del Magistero (in via dei Sardi), un pubblico dibattito organizzato da «Psichiatria democratica» e «Magistratura democratica» sul tema: «Il caso Pagliuca e l'assistenza all'infanzia in Italia».

È stato atteso sul banco degli imputati. Per giorni non si è presentato a rispondere delle gravi accuse che gli sono contestate lasciando che i pm Marzollo e Marzollo, l'ex agente di cambio che viene processato in questi giorni dal tribunale della sua città.

In un incontro all'università di Roma

Il caso Pagliuca discusso da psichiatri e magistrati

Si è svolto ieri sera a Roma, nell'aula della facoltà di psicologia del Magistero (in via dei Sardi), un pubblico dibattito organizzato da «Psichiatria democratica» e «Magistratura democratica» sul tema: «Il caso Pagliuca e l'assistenza all'infanzia in Italia».

Documento «a sorpresa» al processo per la strage di Peteano

Lettera mette in forse il movente dell'attentato

Maria Mezzorana, indicata come la diabolica istigatrice del complotto fatale ai 3 CC, viene ora scagionata proprio dal suo principale accusatore

Dal nostro inviato

TRIESTE, 4

C'è una lettera del principale accusatore nel processo per la strage di Peteano, che scagiona completamente la donna da lui stesso indicata come istigatrice del diabolico attentato in cui, il 31 maggio del '72, persero la vita tre carabinieri. La lettera è stata ascoltata oggi in aula, al termine dell'udienza in cui ha deposto Maria Mezzorana: colei che secondo l'accusa avrebbe organizzato, con il suo assurdo odio contro i carabinieri, la violenza omicida nel fratello Gianni e negli altri imputati Resen, Larocca, Budicin, Maria Mezzorana, una bion-

da artificiale, non alta, sulla quarantina, vestita con una certa cura, tutto è apparsa oggi fuorché il personaggio vendicativo e diabolico che si dipinge negli atti processuali. Come è entrata nel processo? Il suo nome è stato fatto ai carabinieri da Walter Di Biaggio, il detenuto udinese che in odio all'ex amico Resen, aveva fatto il suo addio con il «cervello» della strage, anche se costui, al momento dell'attentato, si trovava da quattro giorni a bordo di un petroliere in navigazione nel Mar Rosso.

le visite nelle prigioni di Gorizia e di Udine che la donna gli confidò la propria opinione. «L'attentato», disse, «è stato organizzato da me, insieme al fratello, a Resen, a Larocca e Budicin. Oggi, Maria Mezzorana ha negato queste confessioni».

gi scrive immediatamente alla Mezzorana una lettera che viene intercettata e che lei non ha mai ricevuto. Le viene mostrata solo per la prima volta, su richiesta del difensore, avvocato Battello.

lato solo a «soffiate» ai carabinieri, senza mai accettare di firmare alcuna dichiarazione. Eppure, lui è l'architrave su cui poggia la costruzione accusatoria. Certo, di fronte ad una lettera come questa, non si sa quale credibilità possa attribuirsi ancora ad un teste del genere.

Maria Mezzorana, una bion-

da artificiale, non alta, sulla quarantina, vestita con una certa cura, tutto è apparsa oggi fuorché il personaggio vendicativo e diabolico che si dipinge negli atti processuali.

le visite nelle prigioni di Gorizia e di Udine che la donna gli confidò la propria opinione.

gi scrive immediatamente alla Mezzorana una lettera che viene intercettata e che lei non ha mai ricevuto.

lato solo a «soffiate» ai carabinieri, senza mai accettare di firmare alcuna dichiarazione.

Mario Passi

Paolo Gambesola